

Cristiani

L'agonia di Maalula: «Chiese razziate dagli jihadisti»

EID A PAGINA 5

L'atroce agonia di Maalula: «Chiese razziate dai ribelli»

Cristiani in fuga dal villaggio preda dei jihadisti. L'Esercito libero siriano: non siamo stati noi

DI CAMILLE EID

Un clima di amarezza e incredulità avvolge ancora Maalula, luogo simbolo del cristianesimo siriano, oggetto di un attacco avvenuto mercoledì da parte di alcuni reparti anti Assad. E le reazioni sono forti. Interpellato dall'agenzia *Fides*, il patriarca melchita Gregorio III Lahham, parla di «ennesima tragedia di questa guerra» e lancia un appello accorato «alla coscienza del mondo intero» per salvare la località, l'unica al mondo dove è ancora parlato l'aramaico, la lingua di Gesù. «L'attacco a Maalula – spiega il patriarca – è una ferita profonda, è una vetta della nostra sofferenza, per il valore storico, culturale e spirituale che il luogo ha per tutti i siriani». Lahham afferma che «l'80 per cento della popolazione del villaggio, terrorizzata, è fuggita a Damasco. I gruppi armati ora sono asserragliati nel villaggio, formato da case costruite sulle rocce. E qualsiasi azione di forza per stanarli potrebbe significare la distruzione del posto».

Il patriarca ha tuttavia confermato la partecipazione alla Giornata di preghiera e digiuno per la pace in Siria, lanciata dal Papa, nella cattedrale dell'Assunzione di Maria a Damasco. «Tutti i patriarchi hanno chiamato a raccolta i vescovi e i fedeli – ha detto Lahham –. Celebreremo una veglia di preghiera con fedeli cattolici e di altre confessioni cristiane».

Nelle ultime ore, intanto, si moltiplicano le notizie sull'attacco a Maalula. E come sempre accade in Siria le versioni sono contrastanti. Un sacerdote della comunità ha comunque raccontato ad *AsiaNews* che uomini armati hanno rimosso le croci dalla cupola del monastero di San Sergio. «Il loro atto – afferma il religioso – è una dichiarazione contro la comunità cristiana. Togliendo la croce vogliono lanciare un messaggio preciso: è arrivato il turno dei cristiani». A compiere l'aggressione sarebbero stati gli stessi gruppi jihadisti responsabili dell'azione, coordinata dal Fronte al-Nusra nella Qalamun, il Movimento islamico Uomini liberi della Siria e il Fronte di liberazione del Qalamun. Formazioni estremiste infiltrate tra le forze dell'opposizione, incapace spesso di controllarle.

I qaedisti avrebbero realizzato l'attacco a dispetto dello stesso Esercito libero, principale braccio armato dei ribelli. Il che confermerebbe quanto dichiarato dalla Coalizione nazionale siriana. Che, in un comunicato diffuso giovedì sera, ha affermato: l'Esercito libero non «ha compiuto, nelle poche ore in cui si è posizionato alla periferia della cittadina, alcuna aggressione contro chiese o monasteri». Una versione che altre fonti accreditano. In un ulteriore comunicato diffuso ieri, i ribelli hanno annunciato di essersi ritirati dalla cittadina «per evitare che i raid delle forze del regime distruggessero la città». Il portavoce del Consiglio militare della zona attorno alla capitale, Mussab Abu Qatada, ha affermato che «le brigate delle opposizioni hanno deciso di ritirarsi dalla città di cui hanno preso il controllo per timore che i bombardamenti del regime mettano in pericolo le vite degli abitanti civili». Secondo la ricostruzione più verosimile, miliziani qaedisti – da mesi erano appostati sulla collina che domina il villaggio – sono scesi e hanno attaccato il posto di blocco militare all'ingresso della località. Un kamikaze giordano si sarebbe fatto esplodere, uccidendo i soldati. I jihadisti sono poi entrati nel villaggio e hanno sparato sulle case, ferendo tre civili.

Tutto, insomma, lascia pensare che i cristiani siano diventati ostaggi rilevanti in questa fase di reciproche pressioni militari. Ieri, i ribelli hanno accusato le forze governative di avere lanciato missili contro una chiesa della località di Arbin, controllata dall'opposizione. Gli abitanti avrebbero cercato di impedire che il fuoco distruggesse il prezioso arredo, ma invano, per mancanza di mezzi anti incendio. Ad allarmare è soprattutto il ruolo sempre più consistente giocato dai miliziani jihadisti stranieri. Tanto che, ieri, per la prima volta, il regime ha messo una taglia sui «terroristi stranieri» di 500mila lire locali (circa 15mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUOGO

UN «GIOIELLO» RARO DI ARCHITETTURA SACRA COSTRUITO NEI SECOLI SUL MONTE DEL QALAMUN E TAPPA DEI PELLEGRINI

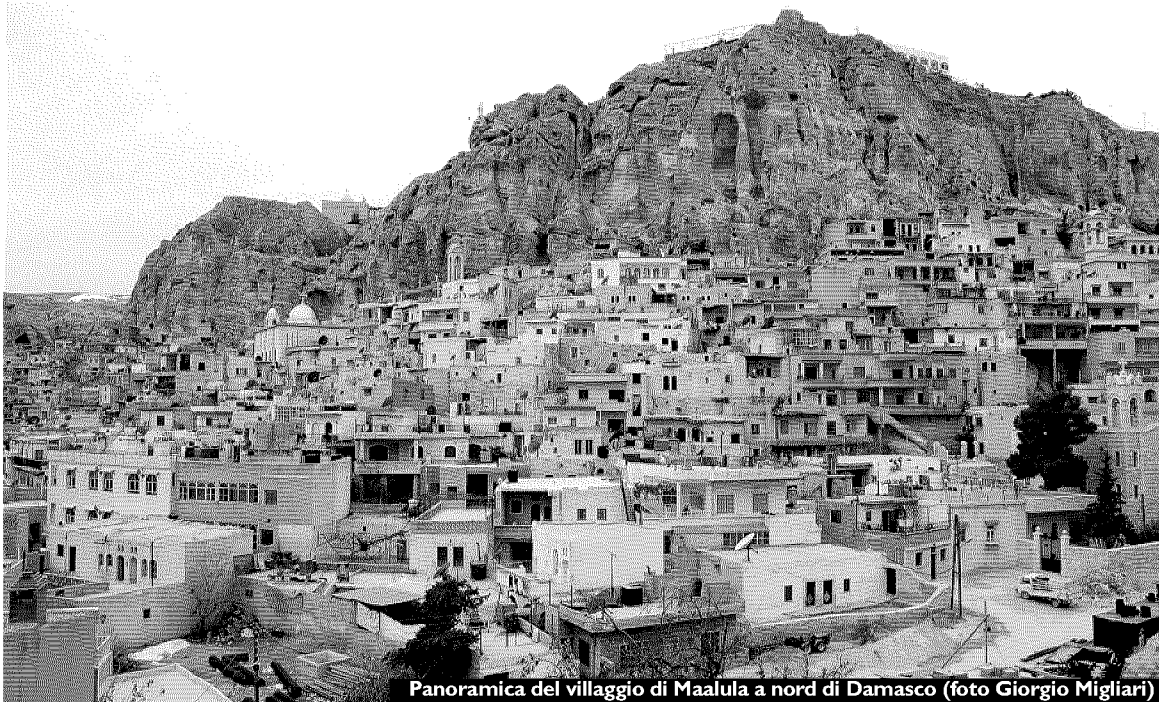
Situata a 56 chilometri a nord-est di Damasco, Maalula è costruita sul fianco accidentato di una montagna del Qalamun, la catena dell'Antilibano. Rappresenta, insieme alla vicina località di Saydanya, una tappa obbligatoria per tutti i pellegrini cristiani che si recano in Siria. La zona conta, infatti, una quarantina di chiese e monasteri, tra cui spiccano quello dedicato a santa Tecla, abitato da monache ortodosse, e il convento dei martiri Sergio e Bacco, gestito dai sacerdoti greco-cattolici (melchiti), costruito nel IV secolo sulle rovine di un tempio romano. Il villaggio è noto in tutto l'Oriente per la solennità con cui viene celebrata l'Esaltazione della Croce, il 14 settembre. Nei suoi negozi si vendono registrazioni del Padre Nostro e di altre preghiere pronunciate nella lingua di Cristo, l'aramaico. (C.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il simbolo

La cittadina è l'unica al mondo dove ancora si parla l'aramaico, la lingua di Gesù. Appello del patriarca Gregorio III Lahham: «Ha un valore storico, culturale e spirituale per l'intera popolazione». La denuncia di un sacerdote: uomini armati hanno rimosso le croci dalla cupola del monastero di San Sergio

Sempre più forte la presenza qaedista. Il governo metta una taglia sui «terroristi stranieri»: è la prima volta in più di due anni



Panoramica del villaggio di Maalula a nord di Damasco (foto Giorgio Migliari)



Le proteste contro l'intervento Usa davanti all'ambasciata a Damasco (Ap)



Il convento di San Sergio. A sinistra, Santa Tecla (foto Giorgio Migliari)

